

# Memoria

IL SECONDO VOLUME DEI DIARI E TACCUINI

## Se solo fossimo più devoti al sesso non avremmo l'ardire di essere ansiosi

Amori, letture, incontri: Susan Sontag si racconta in cammino verso il successo e l'autoconsapevolezza

ELENA STANCANELLI

**S**e solo potessi provare per il sesso ciò che provo per la scrittura! Che io sono il veicolo, il mezzo, lo strumento di una forza che è al di là di me. Vivo la scrittura come un dono – a volte, ho quasi l'impressione che mi sia dettata. Lascio che venga a me, cerco di non interferire. La rispetto, perché è parte di me e, tuttavia, più di me è personale e transpersonale al tempo stesso. Mi piacerebbe provare la stessa cosa anche per il sesso. Come se la "natura" o la "vita" mi usassero. E io, fidandomi, mi lasciassi usare.... Bisogna essere devoti al sesso. Così, non si avrebbe l'ardire di essere ansiosi».

Nel novembre 1964, quando scrive queste parole, Susan Sontag ha 31 anni e un figlio, David, di dodici. David Rieff, professore universitario, saggista e analista politico, è anche l'inappuntabile curatore dei diari della madre. Esce adesso in Italia, sempre per **Nottetempo**, il secondo volume, *La coscienza imbrigliata nel corpo*, che copre il periodo 1964/1980. La maturità, il successo, la malattia. Figlia di ebrei di origine polacca, Susan è stata concepita in Cina, dove il padre commerciava pellicce, ma, «per deludente prudenza», partorita a New York. Cinque anni dopo il pa-

dre muore, e la madre torna negli Stati Uniti, dove la figlia era rimasta dopo esser stata affidata a una tata paffuta, e si chiude nella sua stanza a bere. Era una donna molto bella e infelice, la cui infelicità avvelenò l'infanzia di entrambe le figlie. Susan cresce madre di sua madre, precoce e intelligentissima, col compito di allietarla e distrarla. Ma questa coscienza e coscienziosità ha un prezzo.

All'inattaccabile fiducia nel suo talento e nella sua efficacia di scrittore, Sontag contrapporrà sempre la fragilità sentimentale. Sposa giovanissima e separata quasi subito, dedicherà alle sue vicende amorose di adulta una speciale energia e parecchio tempo. Molte delle riflessioni contenute nel diario sono ricavate dalla pratica sentimentale e sessuale. In particolare con le donne. «Da quando avevo 16 anni, le donne mi hanno cercato, mi hanno trovato, si sono imposte a me emotivamente e sessualmente. Sono stata violentata dalle donne e non mi sono sentita troppo minacciata. Sono così grata alle donne – che mi hanno dato un corpo, che hanno reso persino possibile che andassi a letto con gli uomini». Con alcune, come è naturale che sia, le cose finiscono male. La separazione da Carlotta del Pezzo ad esempio, fu una pena infinita, anche perché conquistarla era stata una sfida.

Pagine intere di tecniche e tattiche amorose, e poi di colpo l'abbandono, «improvvisamente, misteriosamente, arbitrariamente, imprevedibilmente». Aristocratica napoletana, ex eroinomane, a Carlotta del Pezzo dedicherà il romanzo *L'amante del Vulcano*. Uscito nel 1992, ora introvabile, è stato riacquistato da **Nottetempo** che lo pubblicherà l'anno prossimo, insieme a *La malattia come metafora*. Forse perché a un certo punto della sua vita Sontag inizia una terapia analitica con Diana Kemeny, ma la donna alla quale si riferisce con maggiore frequenza è la madre. «Io la adoravo, la compativo, esercitavo su di lei le mie capacità di empatia, e mi astenevo dal gravare un recipiente così fragile con i miei bisogni e la mia rabbia. Ero gentile, ero generosa. Ma intanto diventavo superiore a lei. Ero la più forte». Alla madre, secondo la spietata interpretazione esposta nel diario, Sontag deve anche il rapporto complesso con le «cose femminili». Rapporto recuperato negli anni grazie agli amici maschi omosessuali. «In loro le accettò. (loro - non le donne, non mia madre - le legittimano). Perciò le posso accettare da me stessa». Abiti colorati, profumi, fiori, le linee morbide e curve dell'art nouveau entrano nella sua vita di donna celebre e amata, ma insieme, in quegli anni, entra la

malattia. Il tumore al seno, diagnosticato nel 1974, del quale quasi non parla. Solo un appunto per il saggio che verrà. Sono gli anni dei viaggi e dell'impegno politico.

Nel 1968 trascorre due settimane in Vietnam, con una delegazione di americani che si oppongono alla guerra, e ne ricava soprattutto imbarazzo. Trasportati, istruiti, vezzeggiati, sorvegliati, veniamo trattati come un gruppo di bambini, scrive. L'identità corporativa le crea disagio, non vede l'ora di tornare al suo mondo stratificato, complesso, alle numerosissime letture e ai film. Come scrive David Rieff nella prefazione, gli esercizi di ammirazione sono la parte centrale di questo bizzarro «romanzo di formazione». Le riflessioni sugli scrittori e le scrittrici amatissimi: Kafka, Borges, Djuna Barnes, Beckett. I giudizi tranchant, «la sola opera di Fitzgerald destinata a durare è *Il grande Gatsby* – il resto (*Tenera è la notte*, *Gli ultimi fuochi*) è roba da *mid-cult*». E il rapporto con gli amici artisti, e in particolare Joseph Brodsky, col quale Sontag ebbe una relazione e che fu con lei odioso e crudele ma indimenticabile. «Un poeta (Joseph!) così moralmente inferiore alla propria opera». Eppure, racconta il figlio, fu lui che nominò mentre moriva. Era il 28 dicembre 2004. Lui e, ovviamente, la madre. —

© BY NCDALDUNIDIRITTI RISERVATI

**Brodsky l'aveva trattata con crudeltà ma fu lui che nominò in punto di morte**



Susan Sontag  
 «La coscienza imbrigliata  
 al corpo. Diari e taccuini  
 1964-1980»  
 (trad. di Paolo Dilonardo)  
 Nottetempo  
 pp. 60, € 25



Susan Sontag (New York, 1933-2004) è autrice di una decina di saggi (a partire da «Contro l'interpretazione») e di alcuni romanzi, tra cui «L'amante del vulcano»

